

DOMENICA  
18  
MARZO  
1973

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

**I sindacati costretti ad accettare la pregiudiziale operaia del ritiro dei licenziamenti. È una vittoria. Ma non cambia il giudizio su un accordo che tradisce su ogni punto la volontà della classe**

## L'ASSEMBLEA DEI DELEGATI METALMECCANICI A FIRENZE

In realtà una buona metà dei presenti sono sindacalisti esterni

**FIRENZE, 17 marzo**  
Sui muri che recingono il palazzo dove si svolge l'assemblea promossa dai sindacati metalmeccanici, ci sono i cartelli con le mozioni dei consigli di fabbrica di Milano sull'ipotesi di accordo siglata venerdì mattina al ministero del lavoro con l'Intersind. C'è il giudizio nettamente negativo degli operai della Borletti sui passaggi di livello, sulla spaccatura degli impiegati, sulla miseria degli aumenti salariali e la disuguaglianza nella parte normativa. Quanto delle critiche operaie esplose nelle fabbriche alla notizia dell'accordo è rappresentato oggi in questa assemblea è difficile dirlo nel momento in cui scriviamo, dopo i primi interventi del mattino. Indubbiamente però i sindacati si sono sforzati di preparare una assemblea di pura ratifica dell'accordo siglato: la partecipazione dei delegati operai, soprattutto dalle situazioni più significative è stata duramente mortificata.

Le fabbriche a partecipazione statale di Napoli, l'Alfa-sud, l'Italsider e l'Aeritalia, che sono state alla testa della mobilitazione contro i padroni di stato e che più duramente hanno condotto lo scontro contro i licenziamenti e la repressione, sono rappresentate da pochi sindacalisti e pochissimi delegati.

La mattinata di oggi è stata riempita dagli interventi di Storti, Mattina e Lettieri, dopo una breve introduzione di Carniti. Tutti hanno esaltato, il « grande valore » dell'accordo raggiunto. La pregiudiziale operaia alla firma del contratto che richiede l'immediato ritiro di tutti i licenziamenti, la liberazione dei compagni arrestati e il ritiro delle denunce contro le avanguardie di lotta è stata raccolta dal segretario nazionale della FLM in questi termini: « Noi firmeremo il contratto solo quando resti-

tuiremo alla militanza politica e al ruolo di dirigenti nelle fabbriche i quadri operai ».

Il segretario nazionale della FLM ha aperto la assemblea illustrando l'ipotesi di accordo che vede, secondo lui, « le richieste accette al 90 per cento ». Questo accordo — ha detto ancora Mattina — è tanto più positivo « rispetto al grado di resistenza che queste richieste hanno incontrato da parte del padronato e delle forze moderate » e « rispetto alle prospettive che tale accordo apre a tutto il movimento sindacale ».

Il segretario della CISL, Storti, che ha parlato a nome delle confederazioni riscuotendo vivissimi applausi dai sindacalisti, ha addirittura detto che « il carattere positivo dell'accordo va messo in rilievo anche rispetto ai fini della ripresa economica » soprattutto se si considera che « questo periodo è certamente il più grave e buio della storia del nostro paese ».

A ricordare « l'importanza politica »

dell'accordo ci ha pensato l'intervento del segretario nazionale della FLM, Lettieri. Il suo discorso voleva dimostrare la piena fedeltà dell'ipotesi di contratto rispetto alla piattaforma uscita dal convegno di Genova dello scorso ottobre: « Abbiamo ottenuto con l'inquadramento unico un risultato positivo sulla linea di lotta della uguaglianza dei lavoratori e, con i criteri di mobilità, sulla linea di professionalizzazione collettiva e di un nuovo rapporto con l'organizzazione del lavoro ».

In nome della « ricomposizione delle mansioni » e della rotazione, dunque, viene pienamente giustificato il grave cedimento sindacale sul passaggio automatico al livello di operaio qualificato che rilancia la « politica delle cento e una vertenze », attraverso la contrattazione individuale delle categorie e « le promozioni di merito » decise dal padrone. « Esce sconfitta — ha detto ancora Lettieri — la linea della regolamentazione delle nuove strutture sindacali che

## I SINDACATI DA GENOVA A ROMA: UN PASSO A DESTRA, DUE PASSI INDIETRO

La piattaforma di Genova era già assolutamente inadeguata ai bisogni e alla coscienza operaia (soprattutto sul salario e l'orario); il confronto fra quella piattaforma e l'accordo attuale con l'Intersind permette di misurare la portata del cedimento sindacale, nonostante una lotta operaia senza paragone con ogni altra precedente.

### INQUADRAMENTO

LA PIATTAFORMA DI GENOVA	Vengono chiesti 5 livelli:	L'ACCORDO CON L'INTERSIND	Vengono stabiliti otto livelli:
1° livello (operai di 5°, 4°, 3°, impiegati di 4°)		1° livello (manovali comuni, operai comuni di 2°)	
2° livello (operai qualificati, impiegati di 3°)		2° livello (impiegati di 3° b, operai comuni)	
3° livello (operai specializzati e provvetti, categorie speciali di 2° e di 1°, impiegati di 2°)		3° livello (impiegati di 3° a, operai qualificati)	
4° livello (impiegati di 2° « recuperati », impiegati di 1°)		4° livello (impiegati di 3°, operai specializzati, categorie speciali di 2°)	
5° livello (impiegati di 1° super)		5° livello (impiegati di 2°, operai provvetti, categorie speciali di 1°)	
		6° livello (impiegati di 2° super)	
		7° livello (impiegati di 1°)	
		8° livello (impiegati di 1° super)	

### DIVISIONE

Dunque, i livelli retributivi passano da cinque a otto, con un salario base, comprensivo dell'aumento di 16.000 lire, che va dalle 105.000 lire del primo livello alle 208.000 dell'ottavo. Viene dunque accettata in pieno la richiesta padronale sul numero dei livelli. Le divisioni si moltiplicano invece di ridursi. Gli impiegati di 3°A sono divisi in due livelli diversi, con 11.000 lire di differenza.

Ma la cosa ancora più grave è l'invenzione di una nuova categoria operaia: infatti gli operai specializzati, prima riuniti in una stessa qualifica, e ancora nella piattaforma di Genova unificati nel 3° livello, sono ora sdoppiati in due categorie. La 4° e la 5°. L'accordo prevede che in ogni azienda il 7% delle maestranze faccia parte della 5° categoria (Operai specializzati provvetti). Il 7% equivale al 38% del totale degli operai specializzati, che non solo si vedono così spaccati in due, ma si trovano in totale balia della discriminazione e della manovra padronale, in tutte le aziende, rispetto alla selezione dei « migliori » (cioè i più ruffiani) da promuovere.

### MOBILITÀ

Ma questo non è ancora l'aspetto più grave. L'aspetto più grave riguarda l'automaticità dei passaggi di categoria.

**A Genova**, contro la volontà di massa operaia — ribadita nelle assemblee e dimostrata da anni di lotte — i sindacati avevano rivendicato il passaggio automatico solo fino al 2° livello, cioè agli operai qualificati (di 3°).

**Nell'accordo**, l'automaticità viene completamente tradita. Per gli addetti alle linee a catena si stabilisce che possano passare al 3° livello (operai qualificati) dopo 4 anni e 4 mesi (!) e sempre che abbiano svolto nel periodo suddetto con normale perizia un insieme di mansioni loro affidate ».

Per gli altri passaggi, e in particolare quello fra la terza e la quarta categoria nell'accordo Intersind (seconda e terza della piattaforma di Genova) si stabilisce il criterio padronale della « professionalità » e della « rotazione »; la volontà egualitaria degli operai è completamente tradita, mentre la applicazione della rotazione e della valutazione: « professionale » da mano libera alla ristrutturazione, alla « piena utilizzazione », alla mobilità e alla discriminazione padronale. La stessa bozza di accordo lo dichiara ufficialmente: « Il sistema prevede una mobilità verticale che si svolgerà nell'ambito delle esigenze organizzative ed economico-produttive dell'azienda e pertanto non darà luogo ad una dinamica automatica e illimitata ».

### INTRECCI CON GLI IMPIEGATI

Anche qui il bidone è pauroso. Infatti: **A Genova** si rivendicava l'equiparazione fra OQ (operai qualificati) e impiegati di 3° A, in un livello comune, e di OS e OSP (operai specializzati e provvetti) e impiegati di 2°.

**Con l'accordo Intersind**, sia gli operai qualificati (OQ) che gli operai specializzati (OS) vengono equiparati con gli impiegati di 3° A, sdoppiati in due categorie (3° e 4° livello). « L'intreccio » avviene dunque moltiplicando le divisioni, tirando in basso gli operai, e spingendo in alto gli impiegati.

(Continua a pag. 4)

## GENOVA - Le reazioni all'accordo

All'Italsider gli operai del II e III turno di venerdì e del I di sabato si sono fermati in massa alle porte per discutere i nostri volantini e manifesti di informazione. La reazione, per lo più, è stata di sbigottimento e di critica accesa. 5 mesi di lotta per 16.000 lire non suona bene a nessuno. « Se volevamo scendere sotto le 40 ore in questo modo, bastava prenderci un giorno di mutua », han detto in molti.

Qui e altrove parte dei delegati tendono a giustificare l'accordo, dicendo che gli operai sono stanchi, e si fanno forti della destra in fabbrica, degli operai più privilegiati che non si sono riconosciuti in questa lot-

ta. Già con l'accordo precedente sull'inquadramento unico, grandi falle si erano aperte in questa gabbia e in tutti i reparti c'era e c'è una grandissima insofferenza a essere inquadrati secondo azienda e sindacati. In questa situazione l'attuale accordo appare come il secondo capitolo del bidone.

All'Ansaldo e al ramo industriale del porto gli apparati sindacali hanno tentato di impedire la discussione sulle notizie dell'accordo, ricorrendo a provocazioni e strappando i manifesti. La discussione operaia è stata ciononostante caratterizzata da identiche reazioni. All'Ansaldo e all'Asgen pesa molto aver già fatto 230 ore

prima del contratto per l'accordo aziendale sull'inquadramento unico. Con quello erano stati sconfitti i passaggi automatici di cui non c'è traccia nell'accordo: i punti di Genova e la preventivata svendita sindacale, qua non interessavano più nessuno. All'Asgen, critiche dure sullo sdoppiamento degli OS, sulla moltiplicazione delle categorie impiegate, sui soldi.

A Firenze, i delegati sono stati in genere decisi dall'alto o per auto-elezione. Per martedì si prevedono assemblee all'Ansaldo e all'Asgen, fabbriche più abituate ai bidoni.

### ALTRO CHE « DENARO FRESCO »!

All'Italsider, con questo accordo, le categorie operaie prendono 16.000 lire: se l'operaio ha superato i 10 anni di anzianità nell'azienda oltre 2.200 di scatto se nel 2° livello, 2.300 nel 3°, 2.700 nel 4°.

All'Ansaldo Meccanico con questo accordo, le categorie operaie prendono 16.000 lire (e i pochi OC1 che non sono giovani 1.600 lire di scatto, gli OO 1.860, gli OS 2.600).

All'Asgen, con questo accordo, le categorie operaie prendono 16.000 lire (e 1.450 di scatto al 1° livello, 1.560 al 2°, 1.680 al 3°, 1.860 al 4°, 1.910 al 5°).

## TRENTO - Picchetto al carcere dove ci sono i 14 operai arrestati

**17 marzo**  
Sono stati interrogati stamattina dal giudice i 14 operai arrestati durante la selvaggia carica a freddo che la polizia ha fatto contro il picchetto della IRET-IGNIS mentre a Roma le confederazioni sindacali chiudevano il contratto. Ieri nel primo pomeriggio si è tenuta un'assemblea aperta con gli operai del II turno della IRET, alla quale hanno partecipato sindacalisti,

esponenti del PSI e del PCI e l'avvocato del Soccorso Rosso Canestrini. Alla fine tutti sono andati al tribunale, che si trova a fianco del carcere, dove la polizia ha continuato nelle sue intimidazioni, facendo anche una breve carica. In serata gli operai hanno messo davanti al carcere una tenda, dove centinaia di operai e di compagni si alternano nel picchetto permanente.

In seconda pagina:  
**Il confronto fra l'accordo Intersind e gli accordi già vigenti nelle aziende pubbliche dimostra che si è fatto un gravissimo passo indietro.**

In terza pagina:  
**La piattaforma contrattuale dei tessili.**

# Il confronto con accordi già esistenti (ASGEN, ALFA, ITALSIDER) dimostra che questo contratto è un passo indietro gravissimo

## Genova-L'ACCORDO ASGEN

L'accordo ASGEN-Ansaldo Meccanico Nucleare e CMI, Aziende elettromeccaniche, è stato ottenuto dopo 230 ore in media di sciopero e firmato definitivamente l'8 gennaio 1973.

È stato raggiunto dopo una lotta che ha visto queste fabbriche scioperare

isolate dagli altri operai genovesi e, spesso, isolate l'una dall'altra. Gli operai e gli impiegati sono così divisi: e questi sono i valori degli 8 livelli (operai dal 1° al 5°, impiegati dal 2° all'8°, con i collegamenti fra i nuovi livelli e le precedenti categorie):

	ASGEN	AMN	CMI
1° livello: (Manovale)	110.000	107.000	107.000
2° livello: (OC2-OC1-3°A impiegati)	122.000	118.000	118.000
3° livello: (OO-CS-3A impiegati)	134.000	127.000	127.000
4° livello: (OS-CS2-CS1-2° impiegati)	149.000	140.000	140.000
5° livello: (OSP-CS1-2° impiegati)	162.000	152.000	152.000
6° livello: (2° impiegati)	184.000	175.000	175.000
7° livello: (1° impiegati)	220.000	210.000	210.000
8° livello: (1° e 1° P.S. impiegati)	250.000	240.000	240.000

La paga base è così calcolata per gli operai: minimo tabellare, super minimo, assegno ad personam, accordi aziendali, 72 per cento di cottimo. Sono esclusi caro-pane, scatti di anzianità, contingenza, somma per l'accordo, conguagli e ferie gennaio 1972, e la rimanenza del cottimo. Le eventuali perequazioni fra la somma delle varie voci e la paga di livello sono graduate nel tempo (è cioè dilazionato il denaro « fresco » derivante dall'accordo).

In questo modo:

	Lire
Dal 1° dicembre 1972 corrispondenza	5.000
Dal 1° luglio 1973 corrispondenza	6.000
Dal 1° gennaio 1974 corrispondenza	6.000
Dal luglio 1974 eventuale saldo	

Gli otto livelli restringono gli operai non oltre il 5° livello ricalcando le 5 categorie già esistenti sulla carta e assegnando al 1° livello i manovali (che sono ormai pochi), al 2° gli OC2 e gli OC1, riconfermando così la barriera fra operaio comune e operaio qualificato (3° livello). Per il passaggio fra il 1° e il 2° livello non esistono tempi fissi. Il manovale dovrà seguire corsi di addestramento o professionali. I passaggi fra il 2° e il 3° livello (cioè fra OC e OO) avvengono in 9 mesi se l'operaio ha frequentato un corso professionale biennale, in 18 se ha frequentato un corso professionale annuale. Altrimenti occorrono 4 anni per chi svolge lavori più importanti per la produzione e 5 anni per le lavorazioni minori. Negli ultimi due casi, in barba ad ogni criterio di automaticità e di passaggio di massa, deve avvenire un mese di verifica nel quale capi e capetti daranno la risposta definitiva. Gli operai di 3° livello passano al 4° dopo 4 anni al massimo; se, scaduto questo periodo, sono ancora al livello inferiore, passano dopo un mese di verifica.

Tra l'operaio più basso e l'impie-

gato più alto vi sono, considerando solo la paga base, 140.000 lire di differenza. Tra il livello operaio più basso e quello più alto 52.000 lire di differenza.

La scontentezza e la rabbia che vi sono state nelle fabbriche elettromeccaniche genovesi quando sono stati assegnati i nuovi livelli erano grandi. In tutti e tre gli stabilimenti

## QUALIFICHE: LO SCATTO AUTOMATICO CHE ERA IL PROBLEMA CENTRALE, NON C'È! IL CONFRONTO CON L'ACCORDO ALL'ALFA

MILANO, 17 marzo

In seguito all'accordo del febbraio 1972, (raggiunto dopo una durissima lotta) gli operai sono stati inquadrati su 5 livelli, che corrispondono grosso modo a quelli previsti dall'attuale accordo con l'Intersind (non è stato realizzato, invece, l'inquadramento unico in quanto per gli impiegati è stata mantenuta una classificazione separata). 1° livello (parametro 100): operai generici non addetti alla produzione, addetti mensa (MC, OC 2°). 2° livello (par. 119): operai di linea appena assunti (OC 1). 3° livello (126): operai di linea (OO). 4° livello (137): operai specializzati. 4° livello bis (140): operai specializzati provetti.

Mobilità: il passaggio dal 1° al 2° livello è garantito dopo un anno per i manovali fuori produzione e dopo 6 mesi per quelli in produzione. Quelli che non passano al 2° livello ricevono dopo 2 anni un aumento di 15 lire orarie.

Il passaggio dal 2° al 3° livello è

le direzioni hanno avuto un atteggiamento provocatorio, non assegnando quanto spettava di diritto a molti giovani ma anche a molti operai anziani, operai che dopo vent'anni sono rimasti al 2° livello. Vi sono stati addirittura casi di operai declassati, cioè diminuiti di livello (ad esempio OS tenuti al 3° livello e OO al 2°).

Questi declassamenti hanno avuto uno scopo immediato: aumentare ancor più il ventaglio salariale all'interno di ciascun livello. Un capo collaudatore dell'Ansaldo con 300.000 lire al mese è stato messo al 3° livello dove gli operai guadagnano in media 135.000 lire.

Per i sindacati l'aumento salariale e il livello sono diventati un fatto individuale, le cento e una trattativa da svolgere con la direzione discutendo del profilo professionale di ognuno.

Ma gli operai la vedono in maniera differente. Oggi il terreno è più che mai aperto per le contraddizioni che nasceranno tra aziende e sindacato sul « contenzioso », cioè su tutti quei casi di declassamento o di mancato passaggio al livello superiore, e per la contraddizione maggiore che è quella tra gli operai comuni e i giovani che intendono l'inquadramento come più soldi in busta, nel modo più sicuro possibile, e attacco ai capi e alla disciplina di fabbrica.

automatico, dopo 3 anni per la grande maggioranza di operai (è dopo un anno per gli operai provenienti da scuole professionali non completate).

Il passaggio dal 3° al 4° livello è invece esclusivamente regolato da criteri di professionalità. « A tal fine — dice il testo dell'accordo — sarà istituita una graduatoria sulla base di schede personali e col criterio fondamentale della professionalità acquisita ».

In sostanza: in questa classificazione c'è un piccolo gruppo di operai emarginati collocati al primo livello che hanno la possibilità di passare al secondo entrando in produzione nel giro di 6 mesi o 1 anno. La massa degli operai addetti alle lavorazioni di linea sono inquadrati nel 2° e nel 3°, essendo il 2° un livello di parcheggio con passaggio automatico in tre anni. La barriera vera e propria è tra il 3° e il 4°, cioè tra gli operai in linea e gli specializzati. Qui l'istituzione delle schede personali ha un evidente fine ricattatorio.

## APPALTI: NESSUN MIGLIORAMENTO. LA DISCUSSIONE ALL'ITALSIDER DI BAGNOLI

BAGNOLI (Napoli), 17 marzo

« Se non ritornano in fabbrica i 253 a cassa integrale, non vogliamo nemmeno sentir parlare di accordo per il contratto ».

Questa posizione, presente tra gli operai, è stata sottolineata da un compagno dell'officina elettrica all'inizio della riunione. Ma i sindacalisti, quando gli veniva rinfacciato che, dopo tanto rumore sul rientro dei sospesi, ora li mettono in secondo piano, cambiavano discorso. « Ordini di scuderia » ha osservato un altro compagno: « Sarà, ma a me non interessa, sono un cavallo di un'altra razza ».

Un altro punto già dibattuto a livello di massa, è l'accordo rispetto agli appalti, che lascia gli operai di Bagnoli esattamente al punto da cui sono partiti; intanto in questi mesi sono rinate varie ditte private. Così, invece di andare verso l'abolizione degli appalti, pare che i padroni, avidi degli utili facili ed abbondanti di questa tratta degli schiavi, tentino una inversione di marcia. Ma gli operai degli appalti di Bagnoli non sono certo scoraggiati: « Questi mesi di lotta ci hanno rafforzato; questa volta, quando ricominceremo la battaglia contro gli appalti, non saremo più isolati come nel '70. Siamo più forti e più uniti, possiamo solo vincere ».

È questa coscienza che non dà spazio allo sconforto, alle recriminazioni disfattiste sul « bidone ». Se ne discute punto per punto, perché, come fa osservare un compagno, « dobbiamo essere pronti a documentare con chiarezza, nei particolari, il nostro no nelle prossime assemblee di fabbrica ». Non è l'analisi della sconfitta, ma la valutazione di una tappa: in questa mano, queste sono le carte che i padroni hanno giocato; sta ora agli operai rispondere, la partita è tutt'altro che chiusa. E il discorso si allarga; si sposta sull'antifascismo militante, a partire dalle minacce ricevute da un compagno operaio militante del PDUP. Si riconosce la necessità di un comitato antifascista nella fabbrica che agisca all'interno e all'esterno, legandosi a quello nascente del Righi e in prospettiva a quelli già esistenti a Portici e Barrà.

Le previsioni sui risultati delle assemblee di consultazione sono un po' discordanti; si prevedono i no, ma anche i si di quelli che fanno questo ragionamento: « Togliamoci di mezzo questo contratto e organizziamoci per i nostri obiettivi ». Quello che a tutti è chiaro è che la forza operaia può ottenere ben altro dentro e fuori dal contratto e che, per dimostrarlo, il primo passo è continuare la lotta per il ritiro immediato di sospensioni e licenziamenti e per non lasciare isolati i metalmeccanici privati.

## L'ACCORDO SUGLI APPALTI DEL '71

L'accordo per gli appalti Italsider di Bagnoli fu firmato verso l'ottobre del '71. Secondo tale accordo, gli operai che lavoravano nel ciclo produttivo (il 5%, cioè circa 100 operai su 2.000), passavano direttamente alla Italsider.

Gli operai addetti ai lavori di manutenzione connessi al ciclo siderurgico, venivano assunti in aziende a partecipazione statale (CIMI, ICROT); l'orario di lavoro era uguale a quello stabilito per i turni Italsider; in tal modo la direzione aveva la possibilità di utilizzare meglio e con maggior intensità questa massa di operai: infatti può ad esempio usare le imprese per lavori di manutenzione periodica, che altrimenti, come di solito accade, fermerebbero la produzione. Fino ad ora non è esistita parità di salario e di qualifiche con gli operai dell'Italsider.

Tutti gli altri operai venivano quadrati in ditte private che, quando, garantivano il rispetto delle leggi (soprattutto l'antifortunistico) e delle norme contrattuali. L'assunzione in queste ditte, sarebbe dovuta passare sotto il controllo della direzione Italsider, mentre veniva vietati i subappalti. L'Italsider, invece, non solo non controlla queste assunzioni, ma, con la scusa di lavori particolari e temporanei, fa entrare altre ditte con tutte le caratteristiche dei subappalti.

Rispetto a questo accordo, gli vantaggi sono consistiti nell'eliminazione delle piccolissime ditte.

Viceversa gli operai che lavorano nelle ditte a partecipazione statale costretti per tutta la vita a fare i lavori di manutenzione, sono divisi da gli operai dell'Italsider nelle quali, nel salario, di gran lunga inferiore a quello dei dipendenti Italsider persino nella mensa. Così, riguardo l'orario di lavoro, l'obbligo di fare turni è un peggioramento.

## Pomigliano - LE PRIME REAZIONI ALL'AERITALIA E ALL'ALFA SUD

Lo sciopero nelle fabbriche di Pomigliano è continuato venerdì in modo duro soprattutto all'Aeritalia ed all'Alfa Sud.

Alla notizia dell'ipotesi di accordo raggiunta a Roma, gli operai dell'Aeritalia si aspettavano che i delegati si facessero vivi e spiegassero i termini della proposta, ma questi si sono guardati bene dal farlo. Così le uniche notizie che circolavano in fabbrica erano quelle delle radioline perennemente accese in attesa di sapere qualcosa di più preciso.

Ma questo clima di attesa non ha scalfito minimamente la combattività operaia; infatti, oltre agli scioperi programmati già per un totale di 2 ore articolate, nel reparto 412 gli operai si sono fermati per un'altra mezz'ora contro un capo, un certo Alotta, già noto per le sue intimidazioni.

All'uscita del turno e del centrale si sono accese grosse discussioni sull'intesa di Roma, grazie alle notizie portate dai compagni di Lotta Continua. L'opinione generale era che, a dir poco, era un grandissimo bidone, che oltre a contenere cose già acquisite per la maggior parte degli operai delle grosse fabbriche, sul problema degli operai licenziati non si era preso nessun impegno preciso.

All'Alfa Sud ieri sera il padrone aveva fatto affiggere un comunicato in cui minacciava di sospendere gli operai di molti reparti se si fosse seguito con gli scioperi articolati con un intervallo inferiore ad 1 ora.

Per oggi erano programmate 2 ore, articolate in 2 mezz'ore ed 1 ora; il padrone ha quindi sospeso per mezz'

z'ora, quella prima dell'orario di messa, gli operai della Lastrosaldatura Verniciatura e Carrozzeria.

La risposta operaia è stata la continuazione dell'articolazione dello sciopero così come era stato deciso mentre nelle assemblee nei reparti sospesi gli operai volevano intensificare la lotta. Si sono distinti nell'opera di pompiaggio i soliti qualificati elementi dell'esecutivo di consiglio di fabbrica (Guarino e Tarrurino) che, definendo illegale l'operato dell'azienda, hanno cercato di bloccare l'iniziativa di massa, devolvendo verso soluzioni legali del problema: « Se l'Alfa Sud non paga, faremo causa ».

All'uscita del centrale, alle Carrozzerie gli operai hanno trovato la T che voleva riprenderli e chiedere il giudizio sull'accordo.

Un operaio è intervenuto dicendo che il problema non è solo di firmare il contratto, non è solo di lottare dentro la fabbrica, ma anche fuori, contro i prezzi che aumentano e che maggior responsabile di questo è il governo e bisogna lottare contro esso. Un gruppo di operai è soprattutto dicendo che la TV dice tutti fesserie, che anche quell'intervista era una presa per il culo, che non avrebbero mai trasmesso quello che dicevano e volevano gli operai, ma solo quello che volevano i padroni al che siccome gli operai si facevano sempre più minacciosi e dicevano « Gli operai della zona Flegrea già si sono venuti, ma se dicite e fesserie venimmo pure noie », l'intervista veniva precipitosamente. Gli operai si sono sempre meno telegenici.

## ASSEMBLEA PERMANENTE ALLA FIAT AVIO

TORINO, 17 marzo

Da qualche giorno i sindacati parlavano di assemblea permanente nelle maggiori fabbriche di Torino. Gli operai dell'Avio hanno preso alla lettera questi discorsi.

Ieri all'Avio gli operai del primo turno sono arrivati senza baracchino decisi a dare una risposta massiccia al comunicato emesso dalla direzione secondo cui i refettori non sono fatti per le assemblee, ma soltanto per mangiare. Il giorno prima, ben 800 operai sui 1.500 che lavorano all'Avio si erano riuniti proprio nella mensa per fare il punto sulla situazione.

Alle 6, proprio davanti ai cancelli, la Fia mette in atto un'altra provocazione: le guardie fermano il compagno Salvatore, di Lotta Continua, e gli comunicano il licenziamento, senza lettera, senza alcuna motivazione. Alle 7, con un'ora di anticipo sull'orario di sciopero deciso dal sindacato, tutta la fabbrica è ferma: vengono bloccati gli ingressi, compresi quelli della palazzina uffici. Quasi tutti i dirigenti se ne devono rimanere a guardare fuori dai cancelli. Quando arrivano gli operai del normale non si cambiano neppure e prendono posto ai picchetti. Alle 9, all'assemblea davanti ai cancelli non manca nemmeno un operaio: si decide di continuare la lotta fino alle 2 e mezza. Si organizzano i comitati, ma non serve, perché, malgrado il freddo, la

maggioranza degli operai si riversa sulla strada: si è saputo che gli operai di Mirafiori sono usciti dalla fabbrica in corteo. C'è una grande aspettativa. Sarebbe la prima volta che due sezioni della Fiat riescono ad unirsi in piazza autonomamente. Si parla già di andare tutti insieme a corso Marconi, il cuore del potere di Agnelli.

Ma gli operai di Mirafiori si fermano, e si scontrano col blocco dei sindacati. Contemporaneamente si apprende la notizia che è stato raggiunto l'accordo con l'Intersind. Quando si conoscono i particolari la rabbia è tanta che viene decisa alla unanimità l'assemblea permanente.

I sindacalisti si affannano a dire che è solo un'intesa verbale, che non c'è ancora nulla di definitivo, che la decisione spetta all'assemblea di Firenze. Ma questi discorsi servono solo a dimostrare che i burocrati hanno la coda di paglia. È chiaro a tutti che il centro del bidone è l'inquadramento unico. Ore e ore di sciopero per un accordo che non porta alcun vantaggio, né sul piano normativo, né su quello salariale!

All'inizio delle lotte anche all'Avio non c'era chiarezza sul significato della richiesta dell'inquadramento unico, c'era più che altro la sensazione che il complicato sistema di livelli nascondesse niente altro se non un grosso pasticcio ai danni degli operai. Oggi la chiarezza sui meccanismi del nuovo sistema di qualifiche, sui cedi-

menti dei segretari confederali al tavolo delle trattative c'è fino in fondo. La maturità che gli operai si sono conquistati con cinque mesi di lotte serve ora ai compagni dell'Avio per confrontare i risultati dell'accordo con la forza enorme raggiunta nei cortei interni, nei momenti di uscita dalla fabbrica, nella unità raggiunta due settimane fa con le altre fabbriche della zona e con Mirafiori.

Moltissimi sono coscienti poi che l'accordo con la Federmeccanica sarà probabilmente ancora peggiore di quello con l'Intersind.

Più tardi un corteo molto numeroso ha percorso tutte le officine. Non ha trovato nessuno eccetto due crumiri nascosti in un cassone e un altro sotto una tenda. Sui cancelli viene issato un cartello con sopra scritto « Assemblea permanente, i licenziati in fabbrica con noi ». Anche nei capannelli, oltre ai durissimi giudizi sull'accordo, si parla prima di tutto della necessità di rispondere fermamente alle rappresaglie padronali: « Non è un caso, diceva un operaio, che l'intesa con l'Intersind non faccia parola dei licenziamenti ». Quanto a rappresaglie, è proprio di ieri la notizia che la NATO ha emesso un comunicato ricattatorio e antioperaio: con la scusa che all'Avio ci sono segretari militari, i padroni americani hanno detto alla direzione Fiat: « O fate smettere i cortei negli uffici o dovette ricorrere alla serrata ».

L'assemblea permanente è poi con-

tinuata fino alle 19. Parecchi sono stati gli operai del primo turno che sono rimasti anche nel pomeriggio a rinsaldare l'organizzazione con i compagni dell'altro turno.

## Fiat Mirafiori - ENORMI CORTEI. LA VOLONTÀ DI UNIRSI ALLE ALTRE SEZIONI

Vergognose provocazioni revisioniste

TORINO, 17 marzo

Gli operai della Fiat Mirafiori hanno espresso il loro parere sull'accordo con l'Intersind, offrendo, nel secondo turno di ieri, una dimostrazione di forza eccezionale con cortei che hanno saputo mettere insieme fino a 10 mila operai. Già all'entrata in fabbrica del secondo turno la tensione era grossa, invano i sindacalisti si affannavano a spiegare che di definitivo non c'era nulla, che la bozza poteva essere modificata e che, comunque, alcuni punti positivi c'erano ed erano stati ottenuti.

Gli operai aspettavano con impazienza l'inizio dello sciopero, si preparavano intanto nuovi cartelli: i più significativi « Mio figlio la 2° la prende in un anno », « Questo accordo non ci va il contratto non si fa », e molti, tissimi altri, tutti contro i bidoni. An-

che al secondo turno l'iniziativa parte dagli operai delle Meccaniche; inquadrati in corteo, raccolgono Presse e Meccanica 2 e quindi in 5 mila escono dalla porta 18 per entrare alle Carrozzerie dalla porta 10. L'accoglienza è calda, il corteo immediatamente s'ingrossa e, passando per il Montaggio e la Lastroferratura, raggiunge ormai i 10 mila operai. Si decide di uscire e qui cominciano le discussioni; tutti gli operai vogliono andare all'Avio, dove c'è l'assemblea permanente contro i licenziamenti.

Sono molto pochi i burocrati che propongono una gitarella per i quartieri. Il corteo esce dalla porta 2 delle Carrozzerie, è enorme, combattivo, ancora una volta si grida « Rivoluzione » e subito fa eco il grido « Avio, Avio ».

Arrivano d'improvviso i burocrati

ti, questa volta sono giunti rinforzi esterni dalle sezioni, gente mai vista che minaccia gli operai: cercano di portare il corteo di nuovo dentro le Meccaniche. La reazione non si fa attendere e si arriva alle mani; alcuni avanguardie licenziate dalla Fiat, per il cui rientro si battono tutti gli operai, vengono minacciate e arrivano a sentirsi dire dai pompieri: « Tu così centri, sei licenziato ».

Quel che conta è che questa volta non sono i delegati a frenare la rabbia operaia, perché anche loro, per la maggior parte, propongono di andare all'Avio: sono solo i burocrati interni ed esterni, del PCI, che provocano gli incidenti.

Il corteo si divide infine in due tronconi e rientra nelle officine: come già al mattino c'è in tutti la rabbia di un appuntamento rimandato.

# IL CONVEGNO DEI DELEGATI TESSILI

### I sindacati si lavano le mani della responsabilità di generalizzare le lotte per la garanzia del salario - Respingono in omaggio agli impegni contro l'assenteismo la richiesta del pagamento al 100% dei giorni di malattia - Propongono una classificazione che mortifica fortemente le richieste operaie

Circa 1000 delegati in rappresentanza di 2500 fabbriche hanno partecipato al convegno di Rimini per la definizione della piattaforma contrattuale dei tessili.

Nel primo giorno di convegno la critica è stata portata avanti con fermezza da parte dei delegati con una polemica anche dura nei confronti degli operatori sindacali a tempo pieno.

Per chiarire i termini di questa critica bisogna distinguere la protesta conseguente alla grossolanità di parti puntuali della bozza dalla battaglia sui contenuti della bozza stessa.

La grossolanità più vistosa consisteva nel non aver dato al momento della presentazione alle assemblee alcuno schema dell'inquadramento unico di cui si parla al punto 3 della bozza.

Ma in altri casi si tratta di accordi strappati contro la grande ristrutturazione, come l'accordo Lanerossi del maggio '72.

La volontà di generalizzare i contenuti di questi accordi servendosi dell'occasione del contratto e della forza operaia che viene messa in campo è stata chiarissima in diversi interventi.

Dalla prossima settimana comincerà in tutte le fabbriche la sospensione del lavoro straordinario ed entro i primi di aprile la lotta contrattuale.

una commissione che non è potuta andare più in là dell'informazione tra provincia e provincia sui risultati raggiunti dalle lotte aziendali che sono state centinaia in tutta Italia. Nella maggior parte dei casi si tratta di un certo numero di ore all'anno (70-100) che devono venir pagate dall'azienda in caso di sospensione. La natura, che a prima vista potrebbe sembrare limitata, di questa conquista, viene fuori meglio se si pensa quale livello delle misure padronali essa vuol colpire: e cioè tutte quelle sospensioni annue (per calo stagionale della domanda, per effettuazione campionario, ecc.) per le quali, dopo aver compilato una domanda fasulla di cassa integrazione, succede che non viene corrisposto nessun salario.

Ma in altri casi si tratta di accordi strappati contro la grande ristrutturazione, come l'accordo Lanerossi del maggio '72.

La volontà di generalizzare i contenuti di questi accordi servendosi dell'occasione del contratto e della forza operaia che viene messa in campo è stata chiarissima in diversi interventi.

Dalla prossima settimana comincerà in tutte le fabbriche la sospensione del lavoro straordinario ed entro i primi di aprile la lotta contrattuale.

### I PUNTI DELLA PIATTAFORMA Aumento salariale: L. 20.000.

**Classificazione unica:** 1/A categoria: impiegati di 1/A (1° e 2° grado); 2/A categoria: impiegati di 2/A (1° e 2° grado), intermedi di 1° grado; 3/A categoria: impiegati di 3/A, operai di prima e prima extra; 4/A categoria: impiegati di 4/A e di 5/A; V/A categoria: operai di 2/A e di 3/A (solo 2/A per le confezioni in serie, anche 4/A per il settore delle calzature); VI categoria: tutti gli altri.

Non è stata fatta conoscere una nuova riparametrazione, se pur ci deve essere, rispetto a quella fatta circolare in ristrettissimi ambiti prima del convegno.

**Malattia:** 30 per cento dal 1° al 3° giorno; 80 per cento dal 4° al 20° giorno; 100 per cento per tutti i giorni di malattia se le malattie superano il 20° giorno. La durata del trattamento di malattia deve essere fino a guarigione anche se non è stata ancora trovata la formula tecnico-contrattuale.

**Scatti e liquidazione:** restano legati all'anzianità di azienda e non di lavoro. Vengono proposti due scaglioni uno di 92 ore annue per gli operai aventi meno di 15 anni di servizio e uno di 140 ore annue per gli operai con più di 15 anni.

Gli altri punti restano sostanzialmente uguali a quelli espressi nella bozza. Il salario garantito viene escluso dalla piattaforma demandandolo alle lotte aziendali.

### ANCONA

Domenica, alle ore 15, nella sede di Lotta Continua:

#### COORDINAMENTO REGIONALE

Ordine del giorno: Preparazione della partecipazione al convegno nazionale.

### FORLI'

Lunedì 19, alle ore 11, in piazza 20 Settembre, comizio di Lotta Continua contro il governo del fascismo di stato, per la liberazione dei compagni arrestati.

### TORINO

Oggi, domenica, nella sede di Corso S. Maurizio 20, riunione del coordinamento operaio.

### PESCARA

Lunedì, alle ore 16, riunione regionale. O.d.g.: convegno operaio e finanziario. Devono partecipare i compagni dell'Aquila, Vasto, Lanciano, Penne, Giulianova, Sulmona.

# Libertà per Guido Viale

### Pubblichiamo un ventiseiesimo elenco delle adesioni all'appello per la scarcerazione immediata di Guido Viale

Cuneo: Pietro MARCENARO (soldato di leva).

Rovereto: Achille LEONI (segr. C. Conf. del lavoro); Orlando GALAS (segr. FLM); Ferruccio MORANDI (segr. CGIL di Riva del Garda); Umberto CORRADINI, Mariano BATTOCCHI, Isidoro PAISSAN (operai delegati del C.d.F. Gardiera ATI).

Giuristi democratici: Alessandro ZANFELI, Paolo MIRANDOLA, Franco ZUJANNI, Paolo PASSOLLI, Giorgio LEITEMPERCHER (procureur legali); Sandro CANESTRINI, Mauro BERTOLINI, Oliviero DEFLORIAN, Bruno BALLARDINI (avvocati); Paolo PAROLARI (dattilografo).

Ravenna: Francesca DANTI, Luciana BERRARDI, Corrado MAMBELLI, Gabriella ZULIANI, Stefania MAGGIO, Lorena RAVAIOLI, Gian Franco TOSAURO, Tiberio TABANELLI, Stefano BREVIGLIERI, Giorgio BISERINI, G. Carlo GAZZONI, Claudia CORNACCHIA, Fabio ROMANO, Mirta GALLETTI, Filippo LUCIANI, Carla BERTI, Rita FERRUZZI, Claudio MONTANARI, Maurizio ALLEGRA, Riccardo RIGHINI, Oriano RAVAGLIA, Brunella BRUNELLI, Seconda PAGANI, Daniela ZATTONI, Elena CASADEI, Piero DE ROSA, Vincenzo FORLANI, Maurizio TOGLIATTI, Loredana ZAMAGNINI, Sergio GHIRARDI, Roberto MISSIROLI, Claudio SOPRANI, Antonio ANTONELLI, Angela BABINI, Ugo CERONI, Antonella MANETTI, Antonietta LEDDA, Manuela PLACCI, Daniela SANGERMANO, Giuliana LIVERANI, Luisa IODICE, Mirella DECUNTO, Daniela BADIALLI, Loretta DEGLI ANGELI, Franco SANTARELLI, Rita PAGANI, Antonella ANTONELLI, Cristina FOSCHI, Fabrizio CIANTAGALLI, Carlo CASADEI, Carmen GIANNANTONIO, Massimo CORBELLI, Livia MAZZARA, Danilo MAGGIO, Diana MACCOLINI, Sandra MORELLI, Marilena PLACUZZI, Tiziano SAMORIS, Riccardo PATUELLI, Roberto FOGLI, Remo DANTI, Armando BEMBI, Alessandro VIVI, Danilo BRANCA, Giovanni FOSCHINI, Stelio PASCELLI, Fausto RAVA, Raffaele TAMMEO, Paolo COTTIGNOLI, Alessandro COGOL, Mauro COLAIANNI, Paola PEZZI, Carmen GHIARELLI, Laura BONETTI, Tiziano BRACCI, Roberto TABANELLI, Carla OLIVIERI, Franco LINARI, Cinzia RAVAIOLI, Francesco TABANELLI, Gabriele GIOVANNINI, Angelo D'ALTRI, Maria Teresa PASI, Gino VICARI, Bruno GASPERINI, Settimio CONTI, Mario RAMBELLI, Denila MANCINI, Nadia FIGINI, Maura BANDINI, Elisabetta GORDINI, Patrizia D'ALTRI, Daniela BORTOLETTI, Fulvio GALLI, Cristina PAZZI, Samuela LA GHI, Lorenza GIORGIONI, Annalisa FABBRI, Adriana NANNI, Rita RICCI, Emanuela FRANCESCO, Andrea MANETTI, A. Maria SAVORELLI, Italo CASADIO, Riccardo GRANDI, Marcello MORINI, Mauro MAGLIOLLO, Sauro CORDELLI, Serena SIBONI, Ermanna MON-

TANARI, Francesco GORI, Angela VINDIGNI, Lidia FERRARI, Angela FABBRI, Giuliana MODONI, Danilo DOMENICALI, Patrizia BALANTI, Giorgio TAMBURINI, Lina FAVINI, Antonella BENELLI, Luciano LUCCHI, Laura TRAMONTI, Patrizia GARDINI, G. Luigi TARTULLI (studenti); seguono altre 58 firme.

Legnano: Fabio BRANCA, P. Carlo POROTI (operai anarchici del coordinamento di zona).

Porto Empedocle: Carlo FALZONE (assessore PCI); Mauro CARUSINO; Luigi VACCA (segr. PCI); Calogero RAMPOLLO (dirigente CGIL); Emanuele DALLI CARDILLO (FGCI); Nicolò DONATO, Giovanni ALLETO (operai Montedison); Gaetano TODARO, Francesco SEDINO, Gino PRESTIA, Giuseppe BURGIO, Calogero FERLISI, Antonino SCIORTINO, Alfonso CUSUMANO, Gaetano DE GREGORIO, Aurelio BONFIGLIO, Antonio SIRACUSA, Enzo TRIASSI, Antonino MANISCALCO, Antonio CASTIGLIONE, Giuseppe LO JACONO, Luigi GANGAROSSA.

Pietrasanta: Rolando CECCHI PANDOLFINI, (sindaco PCI); Goffredo GIANNINI (partigiano presid. ANPI); Athos TOMAGNINI (partigiano); Alberto ERCOLINI, Dino BIBOLOTTI, (milit. PCI); Patrizia GARBATI, Roberto REBECHI, Andrea GROSSI (militanti FGCI); Alberto VIVIANI (operaio cantiere Benedetti); Silvio BELLI (sindaco PSI); Angelo PAPI (partigiano presidente ANPI); Leone LEONI, Tiberio CONSIGLI, Carlo SACCHELLI, Natale BAZZICHI, Modesto GIOVANNETTI, Brunetto LORENZI, Fernando CARDINI, Corrado LEONARDI, Vincenzo GIANNINI, Nevio GIANNOTTI, Giuseppe GALLENI, Aldo FAINI (partigiani); CINELLI (consigliere PSI); Ruggero SIGALI (operaio delegato FILLEA - CGIL); Ugo GIANNINI, Trento SIGALI, Ivano AMADEI, Lorenzo COPPEDE, Ernesto FRABELLA, Mario CARDINI, Marco BENASSI, Franco BANDELLONI, Silvano GASPERETTI, Lieto TORLA, Benito GARBUIO, Mario MARIANI, Franco TOGNOCCI, Giuseppe COPPEDE (operai); Pietro TOGNETTI, Marco MARCUCETTI, Fabrizio CERVIETTI, Anna BINELLI, Ernesto PELLEGRINI, Matteo ROSSI, Giulio SALVATORI, Roberto TOGNOCCI, Franco FEDERICI, Roberto GENOVESSI, Silvano TARTARINI, Roberta SERRAVEZZA.

Siens: Giacomino SARFATTI (prof. Botanica Università di Siena); Ettore PACINI, Paolo GAMBASSINI, Marizza ZAMPI, Antonio LAZZAROTTO, Silvano FOCARDI (assistenti universitari); Antonio CARAMASSI (borsista); Roberto BARGAGLI, Attilio GALIBERTI, Fabrizio CIAMPOLINI, Paolo MARCHETTI, Marcello CRESTI (tecnici); Mauro CRESTI (tecnico laureato); Loredana TASSELLI (segretaria); Giovanni FABBRI (bidello

IV°); Annamaria FRATI BELLI, Katty FERRETTI, Gaetano COMPAGNINO, F. LOTTI, G. BURRONI, A. CAMPANELLA, Luciano TANGANELLI (insegnanti Liceo Scientifico); Elisa SARFATTI, Alessandro CALAMASSI (CGIL-Scuola); Tommaso PIERACCIONI, Massimo MAZZINI (assistenti); Domenico PACE, Lucia PARISINI, Salvatore FRASCA, Salvatore GENTILE, Roberta DI DOMENICO, Roberto CIARAPICO, Salvatore COSTANZO, Giuseppe PALLINA, Massimo GIANNESCHI, Adolfo TOSCANO, Antonio MOCELLIN, Fausto VALORI, Angela TRECCA, Patrizia PARRI, Carmine DEL ROSSI, Claudio TANI, Marcello ROSSI, Fausto TANZARELLA, Andrea LADDA, Gabriele FABIANI, Teofilo BLEFARI, Maria Laura RUIZ, Cecilia DAVOLI, Pierluigi PINTO, Miti LA SALA, Giuseppe BATTISTA, Mirella STRAMBI, Fabio STRAMBI, Liorina BARTALINI, Ernesto LATA, Gianna MACRINI, Pia DE ANGELIS, Daniele MARIOTTI, Enrico DESIDERI, Daniela CIANI, Fausto MARIOTTI, Gianfranco SCIOARRA, Moreno CARAPPELLI, Rossano COCCOLETTI, Donatella CAPRESI, Vincenzo JOVINE, Antonella CELLESU, Luciana PERUZZI, Antonietta PORRU, Sandra TANCREDI, Antonio LEPORE, Vincenzo COLI, Carla ZARRILLI, G. Franco MOLteni, Andreina MARCHINI, Monica DEL CASINO, Daria BICOCCCHI, Laura VIGNI, Francesca DELLA PORTA, Susanna SADUN (studenti); seguono altre 41 firme di studenti universitari.

Nonantola (Modena): Pierangelo BERTOLI, Piero GUGGINI (cantautori); Franco ANDERLINI (musicista); Franco TEDESCHI (professore); Massimo GUARESCHI, Carlo COSTI, William GRANI, Sandro MESCHIERI, Salvatore SOLINAS (studenti); Claudio SANTINI (impiegato); Enea MONTANARI; Marilena PO; Dorval GANAZZI; Roberto TURCI; Anna Maria SAVAZZA.

Padova: Enzo SUARDI (bibliotecario); Giovanni PADOVAN, Aldo ANDREAZZO, Lucio COLLAUO, Claudia METELLI (assistenti); Luigi BECHI; Alessandra SATTANINO.

Milano: Massimo GRECCHI, Mauro ALMAVIVA, Fabio GRECCHI (studenti); Gianfranco GRECCHI (radicale SIT-SIEMENS); Nicola CHIARELLA.

Ginevra: Joëlle KUNTZ (giornalista); Charles JULIER (professore); Orlando BEN, Robert MAIER, Maurice SALANIN, P.M. REINAUD, G. ROULIN, Daniel WILHEM, J. GUTWIRTH, Mari Madeleine GRONNAUT, Roger LOPONTE Claude JACQUILLON, Y. CASSANI, Willy WEBER, Line KRIEGER, Patrick MARECHAL, Charles MAGNIN, Gènevève DEJUSSEL, Claude JULIER (di cui parecchi appartengono al Collettivo di TOUT VA BIEN).

Siracusa: Concetto RAPISARDO (infermiere); Carmelo BRAMANTE (operaio metalmeccanico); Antonio ERMINIO (operaio Sincat); Orazio OREFICE (elettricista); Antonio SILVESTRI (elettricista); Giuseppe CARAFFA (pensionato); Sebastiano OREFICE, Luigi BARRITTA, Concetto CASSIA, Giuseppe DRAGO (metalmeccanici); Elio DI LORENZO (studente FGCI); Franco MAIELI (pasticciere); Gaetano BURGIO (disoccupato); Luigi PLANETA (edile disoccupato); Marina CARUSO, Adelfa SESSA, Carmelo MAIORCA, Massimo PIAZZA (studenti); Giovanni MEDURI, Enzo DRESA (operai); Sebastiano DE SIMONE (edile); Letizia SCANDURRA (casalinga); Umberto GUIDI, Egidio CUCCURULLO (disoccupati); Pasquale IANNUZZI, Giuseppe RUNZA (edili); Francesco MILAZZO, Salvo D'AUOLA, Emanuele VELLA, Salvatore ATTIVELLI, Giuseppe GENOVESE, Antonio GENOVA, Carmelo MINNITI (operai); Sebastiano SARACENO (elettricista); Sebastiano SCHIAVO, Gemma FERRARA, Rosario IANNUZZI, Luigi MEZZO, Nives ADORNO, Tommaso BRANCIAMORE, Salvatore CONSIGLIO, Gaetano SULLUZZO (studenti); Silvano BACCI, Enrico CASSIA, Francesco ABBRUZZO, Luigi e Vincenzo MAIORCA, Antonio MINNITI, Antonio COLOMASI, Antonio FORTUNA, Maurizio REALE (pittori edili); Aristide PIAZZA (diplomato disoccupato); Sebastiano TUSA, Eleonora APRILE, Bartolo ZAPPULLA, Sebastiano CASTROGIOVANNI, (FGCI); Paolo MANOLI (macellaio); Antonio CAPODICASA (panettiere); Antonio NITTO (commesso); Giuseppina CAPODICASA, Wanda GENOVA, Linda MAIORCA (casalinghe); Giuseppe GRECO (lav. spacciato); Nicola DE CAROLIS (elettricista); Angelo VENEZIANO (vernicciatore); Gino MONTALTO (bigliettaio ast.); Aldo ADORNO (ins. elementare); Gaetano RIZZO, Ignazio CASSIA, Mario MOLLICA, Pietro LA ROSA, Gabriele PATANIA, Angelo SEBASTIANO SANTORO, Salvatore SPADARO, Fernando MAIORCA, Pietro FAZIO, Corrado ARNONE (edili); Antonio TROIA (segr. Federstatali CGIL); Michele DE GRANDE (professore Ist. D'Arte); Maurizio ZIVOLICA, Gaetano CAPPUCCIO, Fabio MOSCHELLA, Angelo MAIORCA, Mario NICOLOSI, Giuseppe BLANCO, Antonio SANZARO, Francesco BRANCIAMORE, Corrado ARTALE, Giuseppe MANCA, Umberto CIANCIO, Francesco SCIOTTOLI, Giovanni DI PASQUALE, Salvatore DENARO, Franca CARPINTERI, Rodrigo MERLO, Claudio RUSSO, Carmine CASTELLUCCIO, Lucia MOLLICA, Emanuele SERRA, Antonino ZITO, Lucia STORACI, Ethel PUZZO, Salvatore FLORESTA, Elvira SPATATO, Bruno RAFALA, Maria Grazia GUERCI, Gilda SANTORO, Antonio RABBITO, Anfelio TAVANO, Corrado SCROFANO, Francesco MICELLI, Carmelo MELI, Guglielmo FIORILLA, Carla PANICO (studenti); Luciano LANTIERI (bracciante); Paolo LAI, Paolo SABATINI, Antonio MANGIAPANE; Corrado PURPURA, Carlo GENOVESE (FGCI); Tanino GUAOTTI (topografo, del P.C.[m-]); Lucia BRAMANTE (casalinga); Orazio FEDE Emanuele GAMBUZZA (edili); Antonio MALTESE (studente anarchico); Ettore SCHIAVO (meccanico); Luigina BERRITTA (segretaria); Sergio CIANFLORE (cameriere); Giovanni MAIORCA (barista); Ennio FORMOSA, Simone CRISTOFORO (impiegati); Francesco GRIMALDI (tebanista).

# Il convegno operaio sulla Fiat di Termoli nel Molise

URURI, 17 marzo  
Domenica mattina si tiene ad Ururi il convegno sull'insediamento della FIAT a Termoli con il compito di chiarire la situazione di classe nella zona del basso Molise anche in relazione alla iniziativa politica resa necessaria dall'inizio dei lavori alla FIAT.

### LA LOTTA OPERAIA AL SUD

Il presupposto sul quale fondiamo la nostra analisi è quello della rilevanza generale che ha la lotta operaia nel meridione, come si può facilmente capire anche dall'andamento dell'attuale lotta dei metalmeccanici.

Solo tornando indietro al periodo dell'occupazione delle terre troviamo nel mezzogiorno un movimento tanto esteso, non prigioniero di una azione limitata al paese né strumentalizzabile per i suoi contenuti subalterni del padrone.

La lotta operaia ha oggi nel mezzogiorno contenuti politici che vanno al di là della questione contrattuale, ed imprimono nuove caratteristiche a un intero ciclo di lotte, a una intera generazione di operai che creano nuovi strumenti di organizzazione e nuove forme di lotta (l'attacco contro i centri di potere ad esempio).

Il rapporto con la presenza operaia nei nuovi centri industriali del Sud va quindi considerato non come un settore di lavoro politico ma come il centro dello scontro di classe nei prossimi anni.

Una nuova organizzazione della avanguardia comunista deve nascere all'interno di questo scontro, maturare nella sua direzione allo stesso modo in cui le prime avanguardie comuniste di massa nacquero nel meridione dal movimento per l'occupazione delle terre.

Solo in quest'ultima fase di lotta operaia il movimento ha ritrovato nel meridione alcune caratteristiche che aveva perduto dopo la sconfitta dei moti per la terra.

La lotta politica, già venuta meno quando il movimento sconfitto con le leggi di riforma DE GASPERI sul terreno della iniziativa materiale e di massa, disperse una serie di importanti ma isolate iniziative municipali (per le assegnazioni, per i buoni viveri, ecc.) che non riuscirono a stabilire un rapporto organico con le lotte generali contro la legge-truffa, contro l'aggressione imperialista in Corea, e oggi viene recuperata in pieno dalla lotta contro Andreotti e insieme contro il carovita e per il salario.

In secondo luogo la coesione, l'estensione che il movimento aveva perso con l'emigrazione successiva ai moti, per la terra, con la crisi che l'emigrazione aveva determinato nei momenti organizzativi di massa come la lega bracciantile e il municipio rosso, trasformatisi talvolta in strumenti di una politica assistenziale e personalistica.

Infine il ritorno della direzione politica nelle mani di reali avanguardie, persa nel momento in cui l'emigrazione aveva rubato al movimento le migliori avanguardie comuniste e aperto la strada a nuovi fenomeni di trasformismo e di clientelismo politico di cui anche nella nostra zona a Ururi e Portocannone abbiamo avuto esempi clamorosi e disastrosi.

Questa lotta operaia rappresenta oggi un punto di riferimento perché le stesse lotte bracciantili e dei contadini poveri non cadano nel corporativismo e soprattutto trovino un sostegno per uscire dalla sporadicità e da una dimensione locale. La funzione di direzione su tutto il proletariato conquistata dalla lotta operaia deve quindi portarci ad una valutazione strategica della giovane classe operaia della FIAT e del proletariato che ci gravita attorno.

### IL BLOCCO DI POTERE PER LO SFRUTTAMENTO OPERAIO

Con la politica di decentramento della produzione verso il sud il ca-

pitale monopolistico italiano cerca di provocare una scomposizione dei poli dell'autonomia operaia, una dispersione della forza operaia autonoma e al tempo stesso di rinnovare il blocco di potere capitalistico, incrinato nel mezzogiorno dalle lotte cittadine, dalle lotte studentesche e dalle lotte di fabbrica. Il blocco storico di cui la DC assume fino in fondo la rappresentanza politica assicura la continuità della gestione del potere anche al di là dei cambiamenti peraltro assai rari di singoli personaggi, legandoli sempre più alla borghesia urbana del commercio, degli uffici, delle costruzioni per perdere completamente le caratteristiche di partito cattolico rurale a base di piccoli proprietari, e « popolare ». La DC molisana, con in testa il fanfaniano La Penna, attuale sottosegretario ai lavori pubblici, sindaco di Termoli e capo spirituale della CISL, con la sua già collaudata penetrazione nei centri di potere statale e locale (fanfaniano ad esempio, e dello stesso clan, è Sciarretta, presidente dell'Istituto tecnico di Termoli, presidente della giunta provinciale di Campobasso, presidente dell'ospedale di Termoli, nonché altri personaggi dalla esemplare carriera politica nelle file dello scudo crociato) garantisce ad Agnelli e ai padroni questo ruolo.

Con l'insediamento FIAT la DC ha chiamato a raccolta quei gruppi di potere già beneficiari dello sfruttamento bracciantile e dello sviluppo edilizio di Termoli e della costa, che trovano ora nel complesso di « affari » legati alla cosiddetta industrializzazione, una grandiosa e duratura fonte di rapina e di profitto. Sono i proprietari di terreni urbani (talora favoriti) in maniera talmente spudorata da procurare ai loro « protettori » incriminazioni gravi e pesanti: è il caso della giunta comunale democristiana di Campomarino i cui componenti a partire dal sindaco sono stati incriminati per interesse privato per le correzioni apportate al piano regolatore edilizio a vantaggio

della proprietà privata); le imprese di costruzione e i proprietari di case, i grandi commercianti; i titolari dei servizi assicurativi e bancari; i burocrati dell'impiego pubblico, medi e grandi imprenditori agricolo. Sono tra l'altro gli stessi gruppi a cui si rivolge l'attuale politica del governo Andreotti per farne un consolidamento su scala nazionale: in questo senso si muovono anche i recenti progetti speciali del CIPE per il mezzogiorno.

A ben vedere ognuna di queste figure diventa un vero e proprio « esattore » del salario operaio: esso è già diviso tra l'affitto di casa, l'aumento dei prezzi, la rata della macchina per andare a lavorare. La lotta operaia colpendo questo blocco realizzato per il suo sfruttamento, non solo individua gli obiettivi sociali della sua iniziativa, ma ripercorre dal basso verso l'alto l'articolazione del potere capitalistico realizzando un indebolimento dell'avversario di classe e la riunificazione con gli altri strati di proletariato precario ed emarginato.

### IL PROGRAMMA DI LOTTA PROLETARIA

Per percorrere questo cammino la presenza operaia deve raggiungere una salda organizzazione nei paesi e in fabbrica, deve trovare gli strumenti della sua stabilità e continuità. Al primo posto è un programma politico articolato contro il potere della zona e che raccolga le esigenze del proletariato della zona. Esso deve trovare uno sbocco immediato nella lotta su due punti: 1) per quanti lavorano alla costruzione dello stabilimento, assunzione generalizzata dentro la fabbrica; 2) per quanti frequentano corsi di preparazione professionale garanzia di un salario sufficiente a vivere.

Una vittoria su questi punti, certo richiede una volontà di lotta dura, significa non soltanto far saltare il sistema di discriminazione fondato sul collocamento, e le sue in-

giustizie e imbrogli, ma anche riuscire a portare dentro la fabbrica e per gli obiettivi sociali, la forza e l'esempio della lotta collettiva organizzata. Tanto la CGIL che il PCI hanno in passato riconosciuto la giustezza di questi obiettivi di lotta, ma non si sono finora messi alla testa di nessuna iniziativa conseguente. Eppure è chiaro che la volontà di fare questa lotta deve realizzarsi al più presto prima che i lavori di costruzione arrivino agli sgoccioli, e non deve essere frenata dal timore di perdere la coesione del collocamento, il diritto alla presenza ufficiale in fabbrica. Su questi obiettivi si riconoscono largamente gli operai che richiedono per portarli avanti un preciso sostegno organizzativo e politico.

### UNA LOTTA DI MASSA SU TUTTA LA ZONA

Il programma degli operai della FIAT può diventare il programma di lotta di tutto il proletariato del basso Molise. La garanzia del salario che oggi significa innanzitutto garanzia della assunzione generalizzata in fabbrica, la casa a basso prezzo in un momento in cui a Termoli l'affitto per la casa è arrivato a 80.000 lire mensili; la riduzione dei prezzi dei generi di prima necessità in una situazione in cui la FIAT ha dato il via ad ogni speculazione possibile; i trasporti comodi e gratis quando la FIAT vorrebbe che tutti gli operai si comprassero la macchina, rappresentano i punti principali di questo programma. Attorno ad esso va costruita una vera e propria « vertenza » guidata dagli operai della FIAT come garanzia contro ogni gestione interclassista e moderata. Una « vertenza » non per conquistare gli enti locali o per cercare alleanze inutili per la forza operaia, ma per colpire tutte le facce e le articolazioni del potere capitalistico. Su di essa dobbiamo costruire l'organizzazione del proletariato del basso Molise e la nostra presenza politica.

## MILANO - IL TRIBUNALE DA' VIA LIBERA AL TRASFERIMENTO DELLA CROUZET LE OPERAIE OCCUPANO LA FABBRICA, LA POLIZIA LA SGOMBERA

Altro attacco poliziesco contro la Sirti, un impiegato ferito

Venerdì è stata a Milano una giornata di aggressioni poliziesche contro gli operai in lotta. Al mattino la polizia ha caricato un picchetto degli impiegati della Sirti, in via Pirelli, dove un impiegato è rimasto ferito.

Ma l'episodio più importante è avvenuto alla sera con lo sgombero della Crouzet, la fabbrica metalmeccanica della zona Sempione dove da più di un anno le operaie si battono con straordinaria determinazione contro il disegno del padrone di trasferire l'in-

tera produzione a Zingonia, in provincia di Bergamo, il che equivarrebbe al licenziamento forzato di tutte le operaie. Per tutti questi mesi le operaie della Crouzet avevano costituito un punto di riferimento per tutta la classe operaia milanese, animando con i loro slogan e con la loro presenza combattiva decine e decine di manifestazioni. Soltanto tre giorni fa il C.d.F. della Crouzet aveva approvato un ordine del giorno contro l'ipotesi di accordo con l'Intersind in cui chie-

deva di « respingere le assurde proposte dell'Intersind e del ministro Coppi sugli otto livelli », e affermava che « pregiudiziale alla firma dell'accordo deve essere il rientro dei licenziamenti e delle rappresaglie contro i lavoratori in lotta e le loro avanguardie ». Era stato grazie alla compattezza di queste operaie se il padrone non era riuscito finora ad attuare i suoi piani ed era stato bloccato da una decisione del pretore del lavoro Federico, che aveva posto sot-

to sequestro i macchinari, impedendone il trasferimento. Ieri, in sede di procedimento di appello, il tribunale ha modificato la decisione del pretore ritirando il provvedimento di sequestro. In pratica questo significa dare via libera al padrone per il trasferimento dei macchinari a Zingonia e, quindi, lasciare senza lavoro le 400 operaie di Milano. Appena avuta la notizia le operaie si sono riunite in assemblea ed hanno deciso di presidiare in modo permanente la fabbrica, (come già avevano fatto in passato) per impedire al padrone di attuare i suoi piani. Verso le 21, mentre in fabbrica erano rimaste solo una quindicina di operaie, la polizia si è presentata in forze, ha sgomberato lo stabilimento. Oggi una loro delegazione si è recata al municipio, mentre per i prossimi giorni le operaie sono più che mai intenzionate a mantenere il presidio davanti alla fabbrica.

## Nell'inchiesta sui telefoni spia, l'odore della strage di stato

Mentre gli atti dell'inchiesta sui telefoni spia è passata alla procura (e contengono l'incriminazione di 22 persone), e si prevede il trasferimento a Milano, continua la grandola di alti personaggi, noti o innotati.

In particolare ci sono due nomi che fanno prendere una piega assai significativa all'intera questione, due nomi che portano con sé il segno inconfondibile della strage di stato. Il primo è l'agente del SID (ufficialmente ex) Alessandro Micheli, il testimone che il 9 marzo è scomparso in modo misterioso dopo aver chiesto un colloquio con il pretore Infelisi al quale doveva fare importanti dichiarazioni.

I particolari che si sono appresi sulle sue attività anche recenti sono molto indicativi. Si sa che Micheli collaborava con Beneforti, l'ex commissario della Criminologia Alta Italia che forniva le radio-spie al Viminale, ora incriminato da Infelisi. Si sa anche che Micheli aveva aperto a Padova un'agenzia investigativa che, almeno nominalmente, gestiva in proprio. Sulle attività di questa agenzia, la « Mike investigazioni » non è dato sapere molto, almeno allo stato attuale, anche perché Micheli ne era l'unico frequentatore, essendo la sede totalmente priva di personale. Singolare circostanza per un'agenzia del genere, sprovvista perfino di una segretaria nonostante i frequentissimi viaggi del titolare a Milano. Questa agenzia, o succursale di ben altri strumenti attrezzati « agenzie » che fosse, era ubicata — come è noto — a un tiro di schioppo dagli uffici di Freda e a immediato ridosso della sede provinciale del MSI e dalla centrale operativa della società dei telefoni. Ufficialmente l'agenzia dell'ex maresciallo dei carabinieri Micheli è stata aperta nel giugno scorso, quando Freda era già sotto chiave.

Dato però che è difficile pensare a una improvvisa scelta di Padova quale sede dell'agenzia senza che particolari considerazioni rendessero logica quella scelta, sarebbe interessante appurare se in periodi precedenti Micheli frequentasse Padova.

Ad esempio nel periodo che va dalle bombe all'arresto del nazista. In quel periodo, cioè, che vide Freda Ventura in ogni momento perfettamente informati circa il tenore e i contenuti delle telefonate scambiate tra gli uffici della procura di Venezia e di Milano sul loro conto dopo le dichiarazioni di Lorenzon.

Sono interrogativi per la soluzione dei quali non si potrà forse contare sulle spiegazioni di Micheli, la cui sparizione continua a giustificare dubbi più pessimistici.

Il secondo e più altolocato personaggio, che è spuntato proprio in questi giorni all'orizzonte dell'inchiesta è il fantomatico, ma non troppo « signor X » di cui ha scritto un giornale democratico sotto il titolo « Tornare alla ribalta gli artefici della strategia della tensione. Le tele-spie al servizio di un potente personaggio ». Il personaggio è definito nell'articolo in modo abbastanza trasparente come « un miliardario già coinvolto nelle più torbide operazioni di centro-destra ».

Ci sono poi altri elementi di rilievo e altri personaggi già famosi che affiancano questi protagonisti: c'è il giudice Romolo Pietroni, sostituto procuratore generale della corte d'appello della capitale, grande amico di Jacono e già implicato nell'identica faccenda delle bobine del mafioso Ligio, che fa la spola tra la procura di Roma e ambienti luganesi d'alto rango, ronzando attorno alle 12 casse dei documenti sequestrati dalla polizia svizzera a Tom Ponzi; c'è la confessione dell'avvocato Fabbri (alias Pontederà) sulle telefonate anonime a Chiatante che aprirono la spora faccenda degli appalti ANAS, e, con la confessione di Fabbri, c'è infine la consegna agli inquirenti di un'intervista di bobine registrate per la dalla Finanza, con sopra incisa, (onorevole più onorevole meno), la voce del regime.

Come si vede ce n'è già per tutti gusti, ed è solo ciò che affiora in superficie.

Ieri Beneforti è stato interrogato dal giudice per 6 ore. Che abbia cominciato a vuotare il sacco?

## Palermo - L'ASSEMBLEA CITTADINA DEGLI STUDENTI RISPONDE ALLA PROVOCAZIONE FASCISTA E RESPINGE IL "COMITATONE"

PALERMO, 17 marzo

Giovedì mattina un'imponente assemblea di studenti universitari e medi, con la partecipazione di delegazioni di operai metalmeccanici e braccianti, è stata la risposta del movimento di classe di Palermo all'aggressione fascista di lunedì, portata dai soliti squadristi, ignoti solo alla polizia, contro l'assemblea degli studenti di giurisprudenza.

Ma il successo politico di questa assemblea è andato ben oltre il risultato, pur importante, della risposta di massa. Questa assemblea popolare, convocata di comune accordo tra il collettivo politico di giurisprudenza e il rettore La Grutta e « aperta a tutte le forze democratiche », nascondeva

il tentativo insidioso di costituire anche a Palermo, in modo formalmente diverso da Milano, con il consenso degli studenti, un « comitato » dalle forze politiche, sindacali, accademiche. Compito di questo comitato, come l'esperienza di Milano insegna, sarebbe stato quello di regolamentare e limitare, magari con la scusa della difesa dal fascismo, l'agibilità politica nell'università, di reintrodurre nell'università attraverso il portone principale quelle forze politiche, Democrazia Cristiana in testa, che le lotte degli studenti hanno scaraventato fuori dalla finestra, di invischiare il movimento in una logica inconcludente e smobilitante di trattativa istituzionale (come quella che la FGCI, pro-

prio mentre si teneva l'assemblea, ha aperto inviando una delegazione al parlamento regionale). Ebbene questo disegno politico è stato messo in fuga assieme agli esponenti della Democrazia Cristiana i quali, nell'illusione che il movimento fosse di pasta più molle, intendevano prendere la parola nell'assemblea.

La sconfitta del tentativo di costruzione del comitato è tanto più importante per due motivi: in primo luogo perché è stata esplicita, motivata con chiarezza politica da numerosi interventi, che hanno denunciato la connivenza e la copertura che la DC e il governo forniscono agli squadristi, e hanno individuato nella DC e nel governo i rappresentanti politici del nemico di classe e gli organizzatori della repressione antiproletaria, della restaurazione di classe nella scuola, dell'attacco alle condizioni di vita dei proletari. In secondo luogo perché questa vittoria è stata ottenuta nono-

stante l'opposizione dell'ala opportunistica del movimento. (leggi « il Manifesto ») la cui punta di diamante era rappresentata dal collettivo politico di giurisprudenza; questi compagni si erano prima resi corresponsabili della partecipazione della DC, e hanno poi tentato (vanamente) di difendere il diritto di parola, al punto di rifiutarsi — presiedendo l'assemblea — di mettere ai voti una mozione di ordine che sanciva il divieto di parola per la DC e i partiti di governo.

A questo punto può portare la sottovalutazione della chiarezza politica e della capacità di lotta del movimento, la conseguente paura di affrontare la lotta politica con l'avversario di classe e i suoi disegni politici (con il solo risultato, nel caso specifico, di attirare anche su di sé la legittima indignazione dell'assemblea, e di essere trascinati nel crollo rovinoso di ogni ipotesi di gestione riformista o collaborazionista dell'assemblea).

AUGUSTA (Siracusa)

## PICCHETTAGE DI MASSA CONTRO GLI STRAORDINARI

AUGUSTA (Siracusa), 17 marzo

Dopo 9 giorni di sciopero al oltranza all'ISIEM (ditta della Liquichimica) contro 18 licenziamenti, i sindacati venerdì, dopo aver tenuto isolati questi operai impedendo che la lotta contro i licenziamenti si estendesse ad altre ditte con lo stesso problema, quindi a tutte le ditte, riunitisi dal prefetto con i padroni, hanno lasciato passare i licenziamenti accontentandosi della promessa dell'assunzione di questi licenziati in altre ditte. Una cosa è sicura: a un compagno di Lotta Continua (che guarda caso è fra i licenziati) non verrà garantita nessuna assunzione per tacito accordo fra padroni e sindacati! La gravità di questo cedimento sindacale è data sia dal fatto che il padrone, per rompere l'unità operaia ha organizzato una presenza costante e provocatoria della polizia davanti alla fabbrica, sia soprattutto dal fatto che, mentre i padroni licenziano con la scusa che non c'è lavoro, i rappresentanti sindacali delle varie ditte, autorizzano i padroni a fare i turni, il lavoro notturno, gli straordinari, ecc. Venerdì i rap-

presentanti sindacali, in primo luogo quelli della Siciltubi e della Grandis sono arrivati a far circolare la voce che ormai il contratto era firmato e che quindi si poteva venire a lavorare, sabato, domenica e lunedì.

Questo fatto però ha suscitato la rabbia degli operai, che si è concretizzata ieri in una grossa discussione all'uscita e nell'organizzazione per l'indomani, su indicazione di Lotta Continua, del picchettaggio contro gli straordinari.

E infatti oggi a lavorare sono entrati pochissimi, mentre fuori si è formato un picchetto di più di un centinaio di operai, in cui si è sviluppata la discussione sul modo di portare avanti la lotta, sui sindacalisti che danno una mano al padrone per resistere alla lotta operaia ecc.

Di sindacalisti, tranne poche eccezioni, neanche a parlare, Giustamente non hanno trovato il coraggio di spiegare agli operai le loro decisioni.

Al picchetto di oggi è andata avanti la parola d'ordine « Lunedì non si lavora » e gli operai più combattivi si stanno organizzando per tradurla in pratica.

## CASALE - Processati operai e compagni, 15.000 proletari in corteo al tribunale

CASALE, 17 marzo

Durissima condanna di stampo fascista al tribunale di Casale Monferrato, nel processo contro dieci operaie del pantalonificio Giorelli, due sindacalisti e un militante di Lotta Continua accusati di ingiurie e violenza privata per una manifestazione del dicembre '71. L'operaia Luciana Lechesi è stata condannata a 25 giorni e 100.000 lire di multa, pena comminata anche ad altre cinque sue compagne; il compagno di L.C. Nando Varvello ha avuto tre mesi senza condizionale.

All'attacco repressivo ha corrisposto una mobilitazione delle fabbriche e delle scuole che ha fatto del processo il centro del dibattito politico nella città. Un corteo di 1.500 persone, per la maggior parte operai, è partito dalla Giorelli ed è confluito davanti al tribunale. L'aula è stata letteralmente presa d'assalto e il pubblico era stipato all'inverosimile. Tutto questo non è piaciuto al famigerato giudice Porta, che ha cominciato a provocare interrompendo in continuazione l'interrogatorio del compagno Nando e, quando ha cercato di parlare un'operaia, la provocazione è scattata definitivamente. Porta sbraitando ha chiesto l'intervento dei carabinieri, ha fatto sgomberare l'aula e fatto continuare il processo a porte chiuse. Fuori dal tribunale i compagni decidono di organizzarsi e la proposta di fare azione di propaganda per tutta la città viene portata ad un'assemblea della CGIL che si svolgeva nel frattempo. La proposta viene accettata, nonostante le vergognose resistenze del PCI.

tata definitivamente. Porta sbraitando ha chiesto l'intervento dei carabinieri, ha fatto sgomberare l'aula e fatto continuare il processo a porte chiuse.

Fuori dal tribunale i compagni decidono di organizzarsi e la proposta di fare azione di propaganda per tutta la città viene portata ad un'assemblea della CGIL che si svolgeva nel frattempo. La proposta viene accettata, nonostante le vergognose resistenze del PCI.

## A tutti i compagni

Poiché abbiamo incontrato alcune difficoltà di ordine tecnico per il luogo in cui tenere il convegno operaio, difficoltà che contiamo di risolvere prestissimo, comunicheremo appena possibile la sede del convegno — che probabilmente sarà Torino — e la data — che probabilmente sarà il 31 marzo-1° aprile. L'ulteriore rinvio dovrà servire a intensificare la preparazione politica e organizzativa del convegno, che in molte sedi non ha potuto ancora essere soddisfacente. E' noto del resto l'impegno cui in questo periodo sono sottoposti tutti i compagni, e in particolare i compagni operai.

Si conferma la convocazione del comitato nazionale per i giorni 24 e 25 di marzo a Roma.

## NAPOLI - È crollata la montatura contro i 78 compagni, ma 7 restano in galera

NAPOLI, 17 marzo

Crollata la vergognosa montatura poliziesca contro 78 compagni incriminati per concorso in strage, la magistratura è stata costretta a liberare 70 di questi compagni per mancanza di indizi. Ne restano in carcere ancora 7, sui quali continuano a pendere imputazioni gravi e tanto più assurde in quanto il reato di strage è caduto. Le imputazioni sono resistenza a pubblico ufficiale e uso e detenzione di materiale esplosivo. Questa mattina nella conferenza stampa tenuta al circolo Carlo Pisacane dal collegio di difesa, la ricostruzione dei fatti e l'analisi dei reati hanno ribadito non solo il carattere apertamente provocatorio di quest'ultima azione poliziesca, ma anche l'estraneità di tutti i compagni a tutti i reati che gli sono stati attribuiti. Il modo violento e vigliacco in cui la polizia ha fatto irruzione nella sede, dopo aver preso accordi del tutto diversi con i compagni, rende quanto meno incredibile ogni forma di resistenza. Inoltre, rispetto all'uso e alla detenzione di materiale esplosivo, reperti e testimonianze contraddicono chiaramente anche questa imputazione. Infatti nella sede sono stati trovati solo una stufa a kerosene con due latte di kerosene e una lattina di solvente per le

vernici; inoltre delle bottigliette di succhi di frutta e di birra. Nessuna traccia di bruciatura o di corpo bruciato né in sede, né sulla strada e tanto meno per terra tracce di benzina o stoppini. E' invece certo che i fascisti hanno esploso 7 o 8 colpi di pistola lanciati. Testimonianze precise escludono che dalla sede del PCML siano state sganciate bottiglie molotov o altri ordigni incendiari. Di fronte a questo attacco provocatorio contro la sinistra rivoluzionaria, gli avvocati hanno ricordato giustamente la trafila di processi insabbiati contro fascisti ben noti, dalle bombe caritate alla sede degli studenti nel '69, agli assalti alle sedi dei partiti democratici, alle ultime bombe scoppiate a Napoli. In tutti questi ultimi attentati (piazza S. Vitale, ecc.) — faceva notare un compagno — l'esplosivo usato è quello in dotazione dell'esercito, riconoscibile per il colore rante che viene mischiato. Il collegio di difesa ha chiesto un'inchiesta precisa sulla situazione della magistratura a Napoli da parte del consiglio superiore della magistratura.

Nel corso della conferenza stampa è intervenuto anche Claudio Russo, compagno di 13 anni arrestato illegalmente: la polizia, secondo la testimonianza del giovanissimo compagno non solo gli ha fatto firmare vari carte senza fargliene leggere, ma non ha voluto credere alla sua età, nemmeno quando i genitori sono andati a riprenderselo; infatti sui giornali la sua data di nascita era stata appostamente falsificata.

## I SINDACATI DA GENOVA A ROMA: UN PASSO A DESTRA, DUE PASSI INDIETRO

(Continuaz. da pag. 1)

### SALARIO

A Genova si chiedevano 18.000 lire.

L'accordo ne dà 16.000. Nel frattempo l'aumento dei prezzi, la svalutazione, il costo degli scioperi, che hanno eroso il salario operaio, avrebbero imposto di rivendicare un aumento ben più sostanziale. Non solo, ma con l'inquadramento unico proposto, l'aumento derivante dalle nuove categorie è assolutamente irrisorio, in molti casi nullo, e abbandonato alla discriminazione aziendale. Il ventaglio salariale, col suo effetto di divisione, fra i livelli e al loro interno cresce invece di diminuire. La tendenza all'uguaglianza, imposta dalle lotte operaie dal '69 in poi, viene rovesciata grossolanamente.

### STRAORDINARIO

A Genova si chiede che le ore straordinarie non superino le 100 ore; e che debbano essere recuperate.

Con l'accordo Intersind lo straordinario viene praticamente raddoppiato, a 180 e 170 ore (per il settore navalmeccanico 230 ore!). Del « recupero » non si parla nemmeno.

### ORARIO

A Genova si chiedono 38 ore per i siderurgici.

Con l'accordo, i siderurgici ottengono mezz'ora di riduzione nel '74, e le 39 ore nel 1975. La bozza dell'accordo dichiara che « una migliore utilizzazione degli impianti corrisponde agli intendimenti di ambedue le parti ».

### APPALTI

A Genova si chiede l'abolizione degli appalti e l'assunzione degli operai nell'organico delle aziende che se ne servono.

Con l'accordo, non si ottiene niente.

### FERIE

A Genova si chiedono due scagioni di 4 settimane (fino a 10 anni di anzianità) e di 5 settimane (oltre i 10 anni).

Con l'accordo si ottengono due scagioni di 3 settimane e di 4 settimane.

### ORE PER LO STUDIO

A Genova si chiedono 150 ore retribuite in tre anni per tutti i lavoratori.

Con l'accordo si ottengono 150 ore, ma è una pura truffa. Infatti ne può usufruire contemporaneamente non più del 2% degli operai, e solo a condizione che frequenti istituti (« al fine di migliorare la propria cultura anche in relazione all'attività dell'azienda ») per almeno 300 ore, di cui metà a sue spese...

### CONCLUSIONI

Nell'accordo Intersind non c'è un solo punto positivo rispetto a Genova. I conti sono presto fatti. Ogni contratto è un compromesso; non solo, ma i sindacati ci hanno abituati a sapere che ogni contratto è un bidone. La domanda che la classe operaia si fa è semplice: che rapporto c'è fra la portata spaventosa di questo compromesso, e la forza senza cedimenti che la lotta operaia ha messo in campo? La risposta è ancora più semplice.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.  
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.  
Abbonamenti:  
semestrale L. 6.000  
annuale L. 12.000  
Estero: semestrale L. 7.500  
annuale L. 15.000  
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA Via Dandolo, 10 - 00153 - Roma.